

Berlinguer difende le scuole paritarie

«La retta non basta per pagare l'Ici»

Il padre della riforma: aiutano lo Stato, basta guerre ideologiche

Rosalba Carbutti
ROMA

LUIGI BERLINGUER, cugino di Enrico, ex Pci ed ex ministro dell'Istruzione con Prodi, è il padre della riforma del 2000 che diede pari dignità alle scuole gestite da privati.

Ora sulle 'sue' paritarie è arrivata la stangata dell'Ici.

«Le sentenze della Cassazione si rispettano, non sono mica come quei talebani che urlano e basta».

Quindi è giusto che i due istituti religiosi di Livorno paghino l'Ici arretrata?

«La sentenza si basa sulla legge tributaria di fine anni '90, ma andava comparata con la legge 62 del 2000 sulla parità scolastica. Per i giudici l'assunto è: chi frequenta queste scuole paga una retta, cioè ha un corrispettivo economico, ergo deve pagare l'Ici».

Lineare.

«Sì. Ma non è scontato che una scuola paritaria guadagni grazie alla retta. E non basta la retta per liquidare la finalità dell'istituto come commerciale».

Soluzioni?

«Non far pagare l'Ici in automatico alle scuole paritarie. E valutare che ci sia un guadagno. La retta non basta per un'imposizione fiscale».

La sentenza di Livorno ha scatenato il classico polverone.

«È la solita guerra ideologica...».

Il centrodestra difende le paritarie e dice che la legge è di un ex comunista...

«Una legge che permette la parità d'istruzione è una legge di sinistra. Altro discorso è l'estremismo di sinistra che combacia con la destra. Io ho sempre combattuto questa malattia infantile del comunismo».

C'è anche chi dice che la sua legge, la 62 del 2000, sia incostituzionale.

«C'è chi provò ad abrogarla con un referendum. Ma la Corte costituzionale giudicò la richiesta illegittima».

I laici citano l'articolo 33 della Costituzione in cui si dice che le scuole private non devono pesare sullo Stato.

«È condivisibile. Ma l'articolo 33 va interpretato correttamente: gli oneri per lo Stato non sono obbligatori. Ma se lo Stato vuole 'aiutare' le paritarie è legittimo».

Laici e cattolici, però, continuano a scornarsi.

«In tutta Europa gli insegnanti delle scuole non statali sono pagati dallo Stato, solo in Italia non è così. Il fatto è che la maggior parte delle paritarie in Italia fa riferimento al mondo cattolico e una parte dell'opinione pubblica polemizza con la chiesa su temi come l'aborto, l'omosessualità... estendendo lo scontro ideologico alla scuola».



IN PRIMA LINEA Il ministro Stefania Giannini (Ansa)



EX MINISTRO Luigi Berlinguer

La Buona scuola

La linea di Renzi è ambigua, ma diamoci una mossa. Dico no alle posizioni conservatrici

Sbagliato?

«Secondario. Gli studenti italiani che frequentano le paritarie dalle elementari alle superiori sono appena il 4,2%, cifra statisticamente insignificante».

Ma le scuole paritarie restano un costo per lo Stato.

«Macché. Basti pensare al referendum bolognese perché il Comune chiudesse i rubinetti alle scuole paritarie: un flop».

Motivo?

«La scuola ha ben altri problemi. Senza contare che in Veneto, se chiudessero le paritarie, sarebbe una batosta totale e si dovrebbe trovare una soluzione per il 70% dei bambini».

Il ministro Stefania Giannini calcola che con le paritarie lo Stato risparmi 6,5 miliardi. E, se chiudessero, i Comuni dovrebbero sborsare 150 milioni.

«Ragionamento corretto, ma vale prevalentemente per le scuole per l'infanzia».

Nella Buona scuola di Renzi c'è anche lo sgravio fiscale di 400 euro all'anno per chi manda i figli alle paritarie.

«Una cifra insignificante che vale 80 euro in busta paga all'anno. I problemi, suavia, sono altri».

Riforma sufficiente?

«Spesso ambigua. Ma dobbiamo darci una mossa, basta posizioni conservatrici. Un esempio? Le assunzioni: si parli di chi entra e non solo di chi resta fuori. I presidi-sceriffi: evitare gli abusi...».

I dubbi sui fondi

La mia legge non è incostituzionale. Lo Stato può aiutare gli altri istituti

Le reazioni politiche

Sia Forza Italia sia il Pd invocano «un chiarimento normativo», mentre è più duro il governatore del Veneto Zaia: «È un'autentica vergogna»

ROMA

LA POLEMICA sulla sentenza della Cassazione che ha imposto di pagare l'Ici a due scuole religiose paritarie di Livorno non si placa. E il governo ha deciso di correre ai ripari. Oggi il sottosegretario alla vicepresidenza del Consiglio De Vincenti, deciso a trovare una soluzione normativa al problema, avvierà i contatti con tutte le associazioni no profit interessate alla questione, in vista della convocazione di un tavolo. Tra le ipotesi in campo c'è quella d'inserire una norma nella prossima legge di Stabilità o scrivere un decreto per evitare che le paritarie (non private, ma scuole che svolgono la funzione pubblica) paghino l'odiata tassa sugli immobili. Una soluzione normativa è anche quello che chiede il legale delle due

Il governo cerca una via d'uscita

La missione: aggirare la sentenza

Le ipotesi per salvare le paritarie. Oggi tavolo con le associazioni

scuole coinvolte: «Si formuli una norma chiara e si espliciti cosa si intende per funzione pubblica svolta da enti privati, perché è questo il cuore del discorso», chiarisce l'avvocato Alessandro Giovannini, precisando che il processo sulla vicenda del pagamento dell'Ici al Comune di Livorno da parte delle due scuole «non è finito», visto che la Cassazione ha annullato la sentenza della Commissione tributaria della Toscana rinviando ad altra sezione della commissione. E la 'battaglia' processuale sarà soprattutto sulle caratteristiche «commerciali» delle scuole.

Dopo l'alzata di scudi dei vescovi, a cui ha fatto eco anche *Famiglia Cristiana*, che ha parlato di «un precedente davvero pericoloso», ieri lo scontro si è spostato anche tra scuole paritarie laiche e cattoliche. Tant'è

che l'Associazione nazionale degli istituti non statali di educazione e di istruzione hanno definito le pronunce della Cassazione «ineccepibili», capaci di «riportare equità e ordine, ponendo fine ad un'ingiustificato discrimine tra le scuole paritarie in base

LA POLEMICA

Istituti laici contro quelli cattolici
«Loro favoriti, i giudici hanno ragione»

alla tipologia dell'ente gestore». Insomma, una stoccata non da poco. De Vincenti, dalla sua, ieri ha ammesso che la sentenza della Suprema Corte «segnala una difficoltà interpretativa» di una norma introdotta dal governo Monti e ha già pronto «un tavolo di confronto con le organizzazioni no profit

per arrivare a un chiarimento normativo». Un chiarimento che viene invocato anche dai cattolici impegnati in politica. Fa Forza Italia - con Cosimo Latronico che chiede di «risolvere un'anomalia» - al Pd che, con Giacomo Portas, dice di «trovare una soluzione perché non possiamo permettere che migliaia di soggetti falliscano».

INTERVIENE anche il presidente del Veneto Luca Zaia, che forte del fatto che nella sua regione le scuole paritarie accolgono circa 90mila bambini, afferma che far pagare l'Ici alle scuole cattoliche «è un'autentica vergogna». Voce fuori dal coro è quella del segretario del Psi Riccardo Nencini che ricorda come, nel tempo, «il sostegno alle paritarie non è corrisposto a un investimento cospicuo per l'istruzione obbligatoria e gratuita» come recita la Costituzione».